



SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: LA PRIMA CHIESA

LEZIONE 39

Il pensiero della prima chiesa Il *Tanàch* e la tradizione rabbinica lo chiariscono

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

È fuori di dubbio che per capire le Scritture Greche occorre conoscere il *Tanàch*, la Bibbia ebraica. Le Scritture Greche, il cosiddetto Nuovo Testamento, è infatti pregnante di allusioni alle Scritture Ebraiche. Il moderno lettore della Bibbia che non conosce la tradizione ebraica farà della Scrittura solo una lettura superficiale senza coglierne il profondo e autentico insegnamento. La verità è che gli scrittori ispirati delle Scritture Greche avevano un modo di esprimersi, sia nel linguaggio sia nei concetti, tipicamente giudaico.

I moderni “cristiani” occidentali, leggendo la Scrittura – che è la letteratura ebraica per eccellenza -, hanno una duplice sensazione: da una parte si trovano davanti ad un mondo affascinante che appare sconcertante alla mente occidentale razionale e logica, dall'altra pensano di essere a casa trovando un ambiente che suona familiare. Molte frasi ebraiche le si sentono ripetere perfino nelle chiese cattoliche, frasi che fanno ormai parte di un modo dire quasi proverbiale, come, per fare un solo esempio: “Ama il tuo prossimo come te stesso” (*Mr* 12:31). I più sprovveduti forse pensano che questo precetto sia stato un'innovazione di Yeshùà e forse rimarrebbero sconcertati nello scoprire che Yeshùà non presentò proprio alcuna idea nuova in merito, perché era già scritto da decine di secoli nel *Tanàch*: “Amerai il prossimo tuo come te stesso”. - *Lv* 19:18.

Se poi ci si ferma a prendere atto del fatto, come nell'esempio appena riportato, non si farà la scoperta più importante: il pensiero della prima chiesa non comparve dal nulla come una concezione della vita e del mondo del tutto nuova, e neppure Yeshùà stesso presentò una credenza completamente nuova. La verità è che in Yeshùà trovarono adempimento tutte le attese ebraiche relative al promesso Messia. Il giudeo Yeshùà aveva dietro di sé una lunga tradizione biblica in cui crebbe e si formò, e che presentò nel modo più genuino. Detto con un'immagine agricola, la pianta della prima chiesa non può essere strappata dal

terreno in cui affonda le sue radici. Per dirla con le parole dell'ebreo Paolo: "Se t'insuperbisci, sappi che non sei tu che porti la radice, ma è la radice che porta te". - *Rm 11:18*.

È il caso di proporre un altro esempio chiarificatore. Si prenda questa espressione di Yeshùà: "Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato" (*Mr 2:27*). Chi non conosce la tradizione ebraica potrebbe erroneamente pensare che siamo di fronte ad un cambiamento apportato da Yeshùà; ci sono perfino gruppi religiosi che citano questo passo per sostenere che Yeshùà trattava il sabato come tutti gli altri giorni! Ebbene, le parole dette da Yeshùà non erano sue, ma prese dalla tradizione rabbinica: sono le stesse identiche parole del saggio giudeo Rabbi Simeone ben Menasya; "Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato". - Cfr. *Enciclopedia Giudaica* e *Mechiltà* di Rabbi Yishmaèl su *Es 31:3*.

Parlando di testi rabbinici occorre evitare l'errore di considerarli in base alla loro datazione. La tradizione rabbinica ci ha tramandato i suoi testi, che sono: *Mishnàh*, *Talmùd*, *Midrahìym* e *Targùm*. I primi tre non sono anteriori al terzo secolo della nostra era. Sarebbe però un errore scartarli perché presunti postumi alla prima chiesa. La verità è che per molto tempo il giudaismo rabbinico non volle mettere per iscritto le sue tradizioni. Esse infatti erano (e sono) definite "*Toràh* orale". Si tratta di tradizioni antichissime trasmesse oralmente. Si prenda la *Mishnàh*; il termine stesso *Mishnàh* (משנה) deriva dal verbo ebraico שָׁנָה (*shanàh*), "ripetere"; è infatti l'insieme degli insegnamenti che venivano *ripetuti* oralmente da maestro in discepolo, di generazione in generazione. Sebbene la *Toràh* orale dovesse rimanere tale, nel 2° secolo della nostra era Rabbi Yehudà Hanassì decise di scrivere tutti gli insegnamenti che fino ad allora erano stati trasmessi oralmente perché rischiavano di essere dimenticati. Questo fattore, che deve far rivedere la datazione dei testi rabbinici, viene trascurato perfino da alcuni studiosi.

Nelle prossime tre ultime lezioni vedremo dei casi concreti in cui la tradizione rabbinica fa luce sul pensiero della prima chiesa.